

U:

ANTEPRIMA

Nel regno dell'intelligenza

Il viaggio incantato di Humboldt ai tropici

Come la bellezza della natura aprì occhi, mente e spirito all'esploratore e intellettuale tedesco. In questo testo un assaggio del Festival della Mente, in agosto a Sarzana

FRANCO FARINELLI
GEOGRAFO

IL GIORNO DEL BATTESIMO, AVVENUTO IL 9 OTTOBRE 1769, SULLA CULLA DI ALEXANDER VON HUMBOLDT SI ERANO CHINATE MOLTE TESTE CORONATE: il futuro re Federico Guglielmo II, il principe Enrico di Prussia, il principe ereditario Ferdinand von Braunschweig, insieme con le rispettive signore. E, narrano le cronache, una cometa era apparsa nel cielo di Berlino. Al castello reale di Tegel, nel cui parco è sepolto, Alexander fu sempre di casa, abitando quando non all'estero fino alla morte avvenuta il 6 maggio 1859. È vero che già nel 1790, al ritorno da Parigi e in omaggio ai suoi ideali repubblicani, egli aveva abolito la particella nobiliare dal suo nome per farsi chiamare semplicemente Alexander Humboldt. Ma il suo grande viaggio americano, la peripezia che tra il 1799 e il 1804 incluse definitivamente lo spazio americano all'interno della cultura scientifica europea, sarebbe stato impossibile senza la fitta rete di rapporti ed appoggi che il suo status di cortigiano, e la sua pronunciata abilità nella vita di relazione, erano in grado di garantirgli, piegando ogni cosa al servizio della propria scelta di campo: dalla parte della società civile, dell'opinione pubblica allo stato nascente, della borghesia insomma e contro quella che allora veniva chiamata «la corte della vecchia verità», la sede del potere di marca aristocratico-feudale. Dove pure egli era nato ed abitava.

Soltanto in tal modo diventa comprensibile l'apparentemente paradossale vicenda di un viaggio preparato con estrema cura ma la cui meta risulta ad Humboldt indifferente (l'India, la costa africana, i mari del Sud, infine il Venezuela e il bacino dell'Orinoco) purché si tratti di un paese equinoziale o, come oggi si dice, tropicale. La ragione di tale equivalenza o intercambiabilità sta appunto nel fatto che i paesi tropicali (tutti) erano, già allora come oggi, la sede privilegiata dell'immaginario collettivo borghese, perché al loro interno la grande metafora della Natura come «regno della libertà», dunque dell'affrancamento politico dal dispotico dominio dei nobili, assumeva i colori più seducenti e vivaci. Soltanto la latitudine e la forma di tale metafora spiegano l'equivalenza delle possibili destinazioni, la loro reciproca fungibilità: tutte pertinenti allo strumento obbligato per un tentativo, come quello humboldtiano, rivolto prima di tutto «al sentimento e all'immaginazione», e te-

so a convincere i lettori che il «godimento» della Natura non diminuiva con l'avanzare del discorso scientifico, ma al contrario aumentava a misura che se ne penetravano i misteri, a misura che si usciva da un labirinto per entrare nel successivo.

Arrivati ad esempio alle Canarie Humboldt e l'amico che lo accompagna, il botanico Bonpland, non riescono a scorgere, durante la traversata da Lanzarote a Tenerife, il picco del Teide, a motivo della nebbia. E il piccolo evento, il disappunto che qualsiasi viaggiatore avrebbe compreso, si trasforma nel testo nella spiegazione delle norme che governano la visibilità degli oggetti lontani, delle regole che disciplinano la fisica, apparentemente incondi-

zionata, dello sguardo e delle sue possibilità. Anche l'occhio ha così le sue leggi, e sono le prime che si tratta di apprendere perché l'intento di Humboldt è quello di assicurare alla borghesia del proprio paese (e più in generale europea) la fuoriuscita dai «vacui giochi poetici» come lo stesso Humboldt dirà, dall'incantato «regno dell'apparenza estetica» come più tardi Franz Mehring si esprimerà. Confinato all'interno di tale regno, chi non era «né nobile né plebeo» (così i fratelli Grimm definivano nel loro dizionario la borghesia) non aveva nessuna possibilità di accesso al sapere della *Kameralistik*, del governo degli affari terreni, e doveva accontentarsi dell'espressione artistica, della letteratura, la poesia, la musica, la pittura: tutti ambiti funzionali alla contemplazione del mondo piuttosto che all'intervento su di esso, dunque espressione di impotenza politica. Georg Forster, l'amico-maestro che aveva condotto Humboldt a Parigi alla scoperta degli ideali repubblicani, aveva creduto nella possibilità di importare subito in terra tedesca, con le armi, le parole d'ordine giacobine: capo del fallito episodio rivoluzionario della «comune» di Magonza, morirà di stenti ed abbandonato da tutti, anche dalla sua famiglia. La strategia di Humboldt è un'altra, molto più mediata, anche se lo scopo è lo stesso: per garantire il successo del *Weltbürgerplan*, del piano borghese di dominio mondiale, si tratta invece ed anzitutto di lavorare alla mutazione strutturale della cultura della società civile, convertendola da contemplativa quale fino ad allora essa era in sapere funzionale invece all'azione, al controllo, alla gestione del mondo: trasformandola insomma da estetico-letteraria in scientifica.

Ma operando per così dire secondo linee interne, parlando cioè il suo stesso linguaggio. Perciò anche la *Relation Historique* del suo viaggio si dispone come una serie di progressivi «esercizi spirituali» volti alla cumulativa intelligenza della realtà, al cui interno il riferimento esotico vale come metaforica sponda per la sistematica traduzione in termini domestici di quel che il lettore apprende. A partire appunto dall'educazione dello sguardo, dall'atto visivo, dal grado zero insomma della conoscenza stessa, da cui non a caso il racconto del viaggio di Humboldt, e con esso la sua nervosissima strategia prende il proprio programmatico avvio.

E tale strategia ci riguarda ancora direttamente e crucialmente a dispetto dei due secoli passati, perché il grado zero della conoscenza che i borghesi avevano del mondo coincideva allora con un modello, quello del paesaggio, che è appunto insieme il punto di partenza e il veicolo dell'intera nervosissima operazione humboldtiana: quel modello che, appunto con la Convenzione Europea del Paesaggio, da anni legge anche da noi, ha sostituito i concetti di ambiente e territorio come strumenti di comprensione della faccia della Terra e del suo funzionamento. E di cui è perciò urgente ricomprendere genesi e natura.

L'APPUNTAMENTO

Tre giorni nel nome della creatività

Tre giornate, 60 relatori (da Aime a Zoja) e 39 incontri: questi i numeri del Festival della Mente, che si svolgerà dal 29 al 31 agosto con la direzione scientifica di Pietropolli Charmet. Tra gli ospiti il geografo Franco Farinelli, del quale pubblichiamo in questa pagina un testo sul tema che affronterà a Sarzana, insieme all'artista Stefano Arienti.



Peonia: disegno di Aime Bonpland, compagno di viaggio di Alexander Humboldt

TEATRO DELL'OPERA : Martedì si decide sull'ipotesi di liquidazione P.18 L'INTERVISTA :

«Le cose belle»: la poesia della speranza e dei sogni P.19 GIFFONI : L'ultimo film

di Miyazaky P.20 MEZZOGIORNO : Ecco perché il Sud assomiglia a Macondo P.21